

## **CONDICIO senza PAR a cura di Paolo Noceti**

### **Giovani depressi ma anche sfaticati**

Questa volta caro Marcello ho letto il tuo scritto stampato. Finalmente il quotidiano in cui scrivi sono riuscito ad acquistarlo; ero di passaggio a Pisa, come spesso faccio e, accostatomi ad una edicola (quella di Borgo Largo per intenderci), ho visto il tuo nome riportato a caratteri cubitali in una delle numerose “civette” appoggiate ai pilastri che sorreggono le “sporgenze”; sono due “le sporgenze” di Borgo Largo che da tempo immemorabile gli antichi architetti/artisti pisani posero a voler anticipare ciò che dopo, in Borgo Stretto, avrebbe assunto storica, suggestiva, accogliente continuità.

Come leggo il tuo nome sono solito avere un sobbalzo; sento subito che un amico quale tu sei, vuole offrirmi argomenti utili per il mio modesto impegno di scrivano di provincia che in Nuova Casciana trova sfogo e mezzo per comunicare (i moderni dicono “socializzare”).

E tramite tuo, anche questa volta comunico. Comunico così, riportando pari pari l’articolo che hai gettato giù di getto, per gridare ancora, forte e chiaro tutta la tua amarezza (che è anche la mia). Anche il titolo che ho dato a questa mia ennesima “Condicio senza Par” è lo stesso che tu hai dato a ciò che preannunci come una “Inchiesta”. Hai scritto:

“ Vorrei fare una domanda semplice-semplice ai giovani: ma siete nati stanchi?

“Vi osservo tutti i giorni in metropolitana, e sono sempre tentato di offrirvi una delle compresse di Ginseng che porto con me, poiché – come voi – sono stanco, ma questo si spiega, avendo superato da tempo il mezzo secolo d’età, sostenuto quattro concorsi statali, servito la Patria come militare, scritto undici libri e centinaia di articoli, girato l’Europa per lavoro, eccetera.

“Ah, dimenticavo il meglio: dovendo convivere con l’artrosi cervicale, l’artrosi lombo-sacrale e la sciatica, che si fanno sentire soprattutto in metropolitana, quando – all’impiedi – devo sostenermi agli appositi appigli posti in alto, costretto ad osservarvi.

“Voi ve ne state seduti (anzi accasciati), stanchi di una pesantissima vacuità quotidiana, per dirla con un collega giornalista, sfiancati dal peso di giornate totalmente inutili, di esistenze non legate a nessuna causa, a nessuna buona battaglia, a nessuna speranza. Davanti a voi è il vecchierel canuto e bianco, reso curvo dai suoi anni; la massaia carica di buste della spesa; la donna incinta; persino il cieco sorretto dal badante. E voi fingete di non vederli. “Fingete nel migliore dei casi. Nel peggiore (che poi è il più frequente) li guardate in faccia e non battete ciglio. Avete le cuffie nelle orecchie per ascoltare la vostra musicaccia, sostenete in grembo la fidanzata (pardon la ragazza) con la quale vi baciata e mordicchiate ad ogni momento, o vi spidocchiate a turno, come le scimmie che si osservano allo zoo. Perché mai dovrete cedere il posto a qualcuno? Siete giovani, studenti, e innamorati: caso mai è l’anziano che deve cedere il posto a voi, specie se siete disoccupati.

“Uno o due anni fa, presentai un mio libro in alcune scuole superiori di Rovigo; chi sa che non incontrai uno di quei campioni che hanno percorso il Crocifisso, al grido di “finiscilo, finiscilo!”. L’insegnante di una di quelle scuole mi disse: “Maestro, qui ci sono problemi opposti a quelli che vivono i suoi studenti. Non c’è lavoro nero, sono tutti annoiati. Per vincere questa noia violentano ragazze, torturano disabili, allagano le scuole, buttano sassi dai cavalcavia. La buona parte di questi ragazzi è viziata, la buona parte fa uso di droga. Non conoscono il sacrificio, vogliono tutto e subito”.

Poveri giovani, in pensione ancor prima di lavorare. Chissà che un paio di ceffoni bene assestati non li svegli dal loro torpore esistenziale.”

Ciò che tu noti in metropolitana io, ormai cittadino di provincia, lo ho notato in Chiesa. Lo ho notato quando questa è sovraffollata per cerimonie festose o dolorose di grande impatto. E il rimanere seduti imperturbabilmente, l'ho notato manifestarsi (questo è gravissimo) anche in squadriglie di boys scout guidati da capi attempati (cedere il posto ai miei tempi era una delle tante "buone azioni quotidiane" da compiere; ci dicevano che boys scout tradotto voleva dire "ragazzi guida...da seguire come esempio").

Tu che giri il mondo hai più sentito un genitore che invita il proprio figlio a cedere il posto alla signora od al signore?

Hai più sentito un genitore che redarguisce il proprio figlio perché si è permesso dare del "tu" ad una persona anziana o sconosciuta?

Io ho sentito e sento che l'alunno dà del "tu" alla maestra; ho sentito che il mio Sacerdote si fa chiamare per nome (senza Don) e spesso accetta anche lui il "tu".

Non hai notato che anche le persone anziane sembra si vergognino ad aggiungere "signore" al nome di colui che incontrano e salutano?

Gli ipocriti l'hanno chiamata (e continuano imperturbabili a chiamarla) democrazia; noi sempliciotti antichi la chiamavamo (e continuiamo a chiamarla) maleducazione.

Caro Marcello, ad majora.

marzo 2008

Paolo Noceti